

29 luglio 2016

Santa Marta

Omelia alla GMG di Cracovia

“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt 5, 7)

1. Subito è sapiente avvertire di ricevere un *dono* grande partecipando alla GMG, vissuta come “grazia” di *misericordia* . Al riguardo trovo pertinente richiamare il cantico di Zaccaria dove si proclama: “ *Il Signore ha visitato e redento il suo popolo* ” (Lc 1, 68). Di qui si può pregare: Dio mi ha guardato con l’occhio di amore, ha avuto pietà di me, ha considerato la mia vita fragile e si è chinato prendendomi tra le sue braccia. “La misericordia è concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza” (*Messaggio*).

2. La liturgia ci presenta la *figura di Santa Marta* . Ella ci sollecita a meditare come *accogliere* Gesù, ospitarlo nella propria intimità, come un *atto di fiducia* assoluta. Marta confessa davanti a Gesù: “ *Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo* ” (Gv 11, 27). Si nota una *doppia modalità* : l’una pratica, quella del *servizio* sempre comunque unita all’ascolto della Parola (cfr. Lc 10, 38-42); l’altra, professando la sua fede nel Signore, quella del *riconoscimento* della *divinità* di Gesù e della sua *messianicità* . Nella catechesi di ieri ci è stato insegnato a distinguere tra *amore* e *misericordia* , o meglio a non danneggiare queste esperienze “umano-cristiane” deprivandole del loro valore fondativo rispetto ad una fede attiva e pratica, nel segno della “ *gratuità* ”.

3. La *prima lettura* (1 Gv 4, 7-16) appare una vera introduzione al mistero dell’ *amore* . Il tema si presenta arduo perché subito si è proiettati

nel “*perché*” dell’amore. Da dove viene? Da Dio. E’ un principio di fede. Tuttavia viene poi delucidato a tre riprese, segnalate da “*in questo*”: in primo luogo, Dio ha preso l’iniziativa: ha mandato il suo Figlio “*perché avessimo la vita*”; in secondo luogo, l’amore non nasce da noi: è Dio che ci ha amati. La (prova) conseguenza è che “*dobbiamo amarci gli uni gli altri*”; infine, ciò che ci unisce a Dio e tra noi è il *dono dello Spirito*. Lui induce in noi la professione di fede (confessione) che “*Gesù è il Figlio di Dio*” con la quale “*abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha per noi*”.

4. Ci soffermiamo ora su due verbi idonei a “praticare” l’amore: *ospitare* e *servire*.

Ospitare significa fare posto in noi dell’altro, in modo che la sua presenza non sia un inciampo o un ingombro, o un fastidio, ma un *segno di libertà consapevole*, di accoglienza verso chi è nel bisogno e insieme colma il mio bisogno. Nel caso più evangelico: l’*ospite* è *Gesù*. Papa Francesco dice: “Cerchiamo di *entrare nei pensieri e nei sentimenti di Gesù*, parliamo con lui, chiediamo la grazia del suo Spirito”. Questa comunione con lui ci fa crescere nell’*identità*, nella *perfezione* della nostra persona, nell’*incontro* con gli altri. Avere “i pensieri e i sentimenti” di Cristo significa pensare come Lui, sentire come Lui: “provare compassione per gli ultimi nel corpo e nello spirito”. Se apro la *porta del cuore* agli altri, essi *mi* abitano insieme a Dio. Il papa ci sprona: “Rimanete nel Signore e amatevi come Dio vi ama. Siate costruttori di ponti per spezzare la logica della divisione del rifiuto, della paura gli uni degli altri”.

Servire significa *accorgersi degli altri* che mi stanno accanto e bussano alla mia porta, chiedono *ascolto*, aiuto, amore. Così il vangelo di Marta ci sveglia dal sonno del disinteresse e dell’indifferenza, a non

girare la faccia dall'altra parte. Ciò implica “prendersi cura di tutto l'uomo e di ogni uomo”: con opere di carità, di benevolenza, verso i vicini (famiglia, scuola, lavoro, sport...) e i lontani (profughi, paesi della fame, perseguitati per la fede...).

Se intendiamo sintetizzare il messaggio, vi suggerisco una sequela verbale: *servire è amare, amare è credere, credere è sperare*. Così si stabilisce un “ciclo virtuoso”, dove ci si sente contenti *non da soli*, ma con gli *altri*. La nostra vita si adempie, corre verso la felicità se non si è soli e chiusi in se stessi (autoreferenzialità, narcisismo, menefreghismo).

5. Del vangelo propongo la dichiarazione di Gesù: “*Io sono la resurrezione e la vita*” (Gv 11, 25). E' la risposta rivelativa dell'identità e della missione di Gesù come inviato del Padre nel contesto del ritorno alla vita di Lazzaro morto.

Gesù, sta di fronte a Marta. Si autorivela come colui che possiede lui stesso la vita, la resurrezione di vita nel presente e nel futuro. Gesù ha seminato nel credente un germe di vita eterna. Gesù è la novità per la quale la vita che lui dona sta nella prospettiva della vita eterna. Lui solo è la speranza di vita nella sua vicinanza di pietà e misericordia. Cos'è la vita?

Marta sta di fronte a Gesù. In un momento di dolore intensissimo confessa la sua fiducia: la morte non le impedisce di credere secondo la tradizione di Israele. Così Marta “afferma la speranza nella vita che non finisce” (X. Leon-Dufour, p. 520) perché sa che Gesù può tutto in quanto inviato da Dio.

6. “*Io credo che sei il Cristo, il Figlio di Dio*” (Gv 11, 27): è la risposta di Marta che rivela la sua fede. E' un atto che *nasce dall'ascolto della parola rivelatrice* di Gesù. Sulla *parola*, crede e confessa la sua totale

dedizione. Solo *abbandonandosi* a Gesù, il cuore si apre alla sua accoglienza senza remore. Così la fede di Marta consente di *uscire dal passato* e di *entrare nella vita nuova*, futura. L'atto di fede diventa nostro se abbiamo accolto la parola di Gesù, l'abbiamo intesa nella sua portata, e se il nostro cuore e la nostra mente aderiscono a Gesù.

7. La *beatitudine* dei “*misericordiosi*” – tema della GMG – spinge ad una verifica dell'*amore*: se ti fermi alla domanda “*chi sono*” puoi considerarti un “benpensante”, se ti sospingi verso la domanda “*per chi sono*” allora stai procedendo nel senso della beatitudine, cioè dell'*uscire* dal tuo *io* per incontrare l'altro. E' del tutto sorprendente e vera la testimonianza: quando suscito un sorriso sul volto dell'altro, allora capisco che esisto per qualcuno. Quel “qualcuno” è la prova della mia esistenza. L'amore ti dice *chi sei*. Dunque la beatitudine della misericordia ti fa “*ritrovare*” la vera tua identità, cioè la ragione del tuo essere al mondo. Se sarai “*misericordioso*”, la tua vita non si perderà.

+ Carlo, Vescovo